

IL SINDACATO COBAS-CODIR PROPONE LA DISMISSIONE DELLE 41 PARTECIPATE

«Ecco come la Regione può risparmiare subito 100 milioni all'anno»

DANIELE DITTA

PALERMO. Dismissione di tutte le 41 società partecipate della Regione, creazione di un ente pubblico snello e non burocratizzato che si occupi di retribuire i dipendenti, gestione dell'organizzazione del lavoro ai dipartimenti di riferimento. È il piano proposto ieri dal Cobas-Codir, secondo cui con questa manovra l'amministrazione regionale risparmierebbe 100 milioni di euro all'anno.

Il sindacato è arrivato a calcolare la somma passando al setaccio tutte le Spa e i consorzi a partecipazione totale o parziale della Regione, che costano 248 milioni e 467 mila euro. Il risparmio deriverebbe dall'azzeramento immediato dell'Iva (20%) che le partecipate fatturano per i servizi erogati e dall'eliminazione dei cosiddetti costi fissi di gestione aziendale, che incidono per un ulteriore 20%.

«Vogliamo sfidare l'esecutivo regionale - ha detto Marcello Minio, segretario regionale Cobas-Codir - a tagliare le spese inutili. A due anni dalla costituzio-

ne del primo governo Lombardo, la volontà di volere spezzare i rami secchi, più volte annunciata, non è stata seguita dai fatti. Con un semplice atto politico, una delibera di Giunta, si possono risparmiare 100 milioni di euro». A spiegare come si è arrivati a questa cifra ci ha pensato il segretario regionale del comparto terziario, Michele D'Amico, che ha citato gli esempi di Multiservizi spa e la Beni Culturali spa, società in house partecipate al 100% dalla Regione: «La prima paga per i salari dei suoi 981 dipendenti oltre 29,7 milioni di euro e spende per la copertura dei costi fissi aziendali quasi 4,5 milioni. In totale più di 34 milioni. Nel caso in cui tutti i lavoratori della Multiservizi fossero gestiti da un qualunque apparato dell'amministrazione regionale, il risparmio annuo sarebbe di 12 milioni di euro».

Sotto la lente d'ingrandimento del sindacalista anche la Beni Culturali Spa che «con lo stesso metodo potrebbe risparmiare 14,4 milioni di euro». Ma non è tutto. «La Beni Culturali Spa - ha denunciato D'Amico - "carica" i costi azienda-

li su ciascun lavoratore incrementando l'effettivo costo salariale, previsto dal contratto collettivo di lavoro di riferimento, di oltre il 30%. È quanto si evince dalla tabella A allegata al regolamento della società, in cui il corrispettivo medio mensile risulta maggiorato rispetto a quanto poi figura nella busta paga dei lavoratori». Dall'analisi alla proposta dell'istituzione di un comparto para-regionale in cui far confluire i lavoratori: «Il governo regionale - ha concluso D'Amico - potrebbe dimostrare la realtà volontà di risanare e moralizzare la cosa pubblica, facendo coincidere il risparmio con una maggiore qualità dei servizi e una migliore organizzazione del lavoro».

Sfida all'esecutivo

«Tanti annunci, nessun fatto». E nessun dipendente perderebbe il suo posto di lavoro